



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione:
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (3)

Abbonamento annuo L. 12,—
Gratis ai soci della S.E.M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Mare e monti,monti e mare

Gli sforzi ed i soldi spesi meglio dalla S.E.M. sono nelle Capanne, le quali costituiscono una utilità stabile, il patrimonio redditizio che proibisce gli scompaginamenti della famiglia, la prova *monumentale* della nostra fede continua.

Agosto, il mese incaricato di spopolare la città colla minaccia di scaldare afosamente l'aria nelle mura, reca però il sollievo delle vacanze annuali, fughe gioiose più o meno lunghe, sospirate da un anno all'altro, preparate con tutte le belle illusioni delle viglie delle feste. Nei remoti tempi della mia libertà avevo risolto il problema delle ferie soggiornando in compagnia d'altri soci alla nostra prima Capanna della Grignetta, felicemente, perchè se la memoria mi riporta a quei giorni suscita ricordi lieti.

Adeguate la spesa ai mezzi, si aveva lassù pel nostro ozio estivo il piccolo paradiso desiderato, usufruendo di uno dei vantaggi più evidenti delle Capanne, riguadagnando con pochi giorni di residenza il sacrificio della tenue quota pagata per appartenere alla Società. E poichè il solo utile della campagna in Capanna valeva la spesa d'associarsi, io stesso ingaggiai parecchi soci che v'avevano trovato l'occorrenza pel riposo e pel ristoro dal quotidiano lavoro: aria purissima, sole limpido e carezze di fresco, incanto degli occhi, varietà di compagnie, calme solitudini e comitali allegrezze, dolci *linosate*, sane fatiche, acqua schietta aperitiva, soddisfazioni dell'appetito, sonni profondi.

Come in Grignetta così in Pialeral, preferita questa da famiglie fraternizzanti, per la ragione che i bambini vi sono più sicuri e che al sabato è minore la invasione degli ascensionisti.

Penso a tutta quella gente che deve accettare costose e cattive soluzioni del problema della breve vacanza d'agosto mentre su nelle Capanne c'è tutto il benessere modestamente desiderabile, senza prendere impegni, liquidando le preoccupazioni finanziarie in quattro e quattr'otto con un preventivo di poche cifre sgorbiate lì per lì sulla carta e più semplicemente ancora con un elementare calcolo a memoria.

Gli elogi possono guastare, quindi dirò soltanto che nelle Capanne Grignetta e Pialeral i custodi attuali fanno il loro dovere verso gli ospiti, li trattano bene e sono discreti nei prezzi; in Grignetta Giovannino è disposto a far pensione.

Ma se si hanno aspirazioni di villeggiatura alto stile, fate il sacco per la Capanna Zamboni, la nostra terza casa di campagna, dove, sotto i maestosi ghiacciai del Rosa, la S.E.M. ha allestito anche quest'anno l'accampamento sociale.

Per l'anno prossimo aggiungeremo ai nostri possedimenti il pian di Bobbio, e forse un tratto di spiaggia al mare.

Ditemi imbonitore, non m'offendo: prometto cose ragionevoli e pratiche che ad averle basta una volontà concorde e seria, lo stesso che per la sede nostra in città.

G. F.

La pagina dello sciatore

A proposito dell' « Ascensione in sci al Monte Rosa », di cui si è dato un resoconto nel numero di Maggio, ci corre l'obbligo di far rilevare che la 3ª fotografia, inserita a pag. 43, venne presentata erroneamente (e ne chiediamo venia al lettore) con la dicitura « Colle de Lys con la Pyramide Vincent », mentre doveva leggersi « Colle del Lys con la Punta Parrot ».

Cogliamo poi l'opportunità di siffatto rilievo per offrire ai nostri lettori tre belle visioni del-

l'alto paesaggio glaciale attraversato dalla comitiva di sciatori della nostra S.E.M. il 4-5 aprile ultimo scorso.

Nello stesso tempo, abbiamo creduto doveroso chiedere a un nostro esperto di aggiungere, profittando della circostanza, alcune considerazioni ed avvertimenti ad uso dei nostri giovani alpinisti-sciatori, prendendo lo spunto dalla ricordata ascensione in sci. Ed ecco ciò che ci scrive :

« Rispondendo alla vostra cortese richiesta, io mi figuro di parlare a giovani sciatori, intraprendenti sì, ma non ancora capaci, per scarsa esperienza, di giudicare le cose dal loro lato reale.

Non s'illudano dunque essi, nè presumano troppo considerando l'ascensione invernale o primaverile in sci al Monte Rosa, e senza guide, come una corsa alla portata di tutti coloro che sanno reggersi sui legni.

Io aiuterò quindi codesti ipotetici giovani sciatori a leggere — per così dire — fra le righe dell'articolo apparso nel precedente numero di questa Rivista, allo scopo di trarne insieme opportune deduzioni e norme, tanto più necessarie in una materia come quella di cui si discorre.

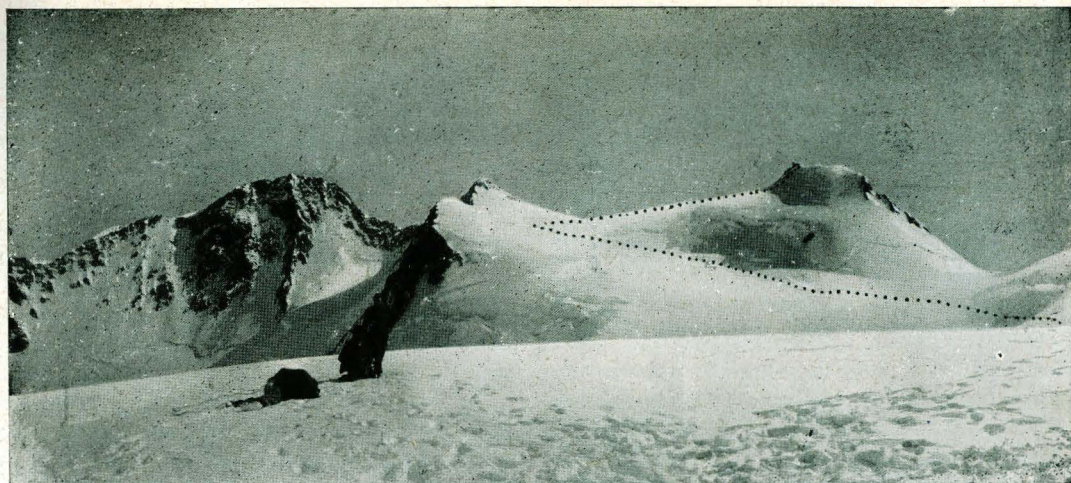
Trascuro di parlare qui dell'allenamento, e delle particolari difficoltà di marcia che la montagna oppone al di sopra dei quattromila metri e a cui si conviene un certo adattamento dell'organismo, perchè le son cose tutte di comune evidenza sportiva.

Bisogna però fissare bene questo punto : che non basta una certa perizia nell'uso dello sci, sibbene l'uso giudizioso di questo bellissimo strumento si deve estendere anche alla competenza prettamente alpinistica, richiedendosi in tali ascensioni conoscenza sicura dell'alta montagna e de' suoi fenomeni.

Mentre la salita alla Punta Gnifetti è — a cagion d'esempio — di facile compimento nella stagione estiva, sia per le favorevoli condizioni di clima e d'ambiente, sia perchè la zona da percorrere è battuta quotidianamente da numerose comitive e le capanne sono presidiate e le tracce sul ghiaccio sempre visibili — onde si possono avere,



Presso il passaggio est del Colle del Lys. (Nello sfondo la Punta Gnifetti). - Fot. Mario Bolla.



Da sinistra a destra: la Punta Dufour, il Pizzo Zumstein, la Punta Gnifetti (con itinerario finale).

Veduta presa dai dintorni del Colle del Lys,

(Fot. O. Silvestri)

al caso, aiuti diretti o indiretti anche nelle più difficili congiunture — all'incontro, nella stagione invernale, in cui la configurazione stessa del terreno varia moltissimo, lo sciatore viene a trovarsi completamente isolato da ogni manifestazione della vita; e quindi si esige da esso una dose più abbondante di tattica, di prudenza, di sangue freddo e di resistenza per guadagnare, senza guide, quelle eccelse altitudini; le quali

sono particolarmente inospitali — si badi bene — proprio nelle epoche più favorevoli alle ascensioni in sci.

Basti, infatti, pensare agl'inconvenienti che il minimo malessere o il più lieve accidente possono recare, alla possibilità di essere sorpresi, in quelle elevatissime regioni, dalla nebbia, da una bufera di neve, o — peggio — dalla tormenta, senza poter fare assegnamento alcuno su aiuti



Il Lyskamm, il Cervino e le montagne di Zermatt dal pianoro superiore del Grenz.

(Fot. Mario Bollo)

esterni. Basti pensare che, in tali condizioni, anche una causa da nulla, come la semplice caduta occasionale di uno sciatore in una zona insidiosa di ghiacciaio potrebbe essere fatale, per concludere che le fatiche e le sorprese di somiglianti ascensioni possono mettere in seri imbarazzi ed avere anche gravi conseguenze. Onde per superare così le fatiche come le sorprese, senza danni alla propria integrità fisica — almeno per quanto è umanamente possibile prevedere — occorre sempre porsi di fronte ai vari e mutevoli aspetti della montagna. Ma allora, per condurre utilmente il pensiero a trarre al proposito opportuni elementi di giudizio, oltre al necessario corredo di cognizioni, è d'uopo sottoporsi a quel lavoro mentale che si chiama propriamente « riflessione ».

Prima d'intraprendere, pertanto, corse del genere si deve fare — per dir così — un piccolo esame di coscienza, domandandosi, dopo aver abbandonato ogni presunzione o sentimento di

amor proprio, se è ineccepibile il nostro equipaggiamento; se, colti da bufera saremmo capaci di resistere materialmente e moralmente alla dura prova; se si conosce abbastanza bene la regione che intendiamo percorrere; se, al caso, abbiamo i mezzi per orientarci, ed infine se i nostri compagni di gita sono nelle nostre medesime condizioni.

E' poi da ricordare sempre come la corda che lega gli alpinisti, ne leghi spesso anche i destini; sicchè, quando pure si trovassero sciolti materialmente da essa, i membri di una comitiva, soprattutto se composta di sciatori, debbono restare sempre vicini e non perdersi mai di vista.

Mi sono limitato in queste righe a rimontare un poco contro corrente; ma, come s'è visto, io non ho fatto questioni sottili. M'è quindi lecito sperare che le mie considerazioni, molto comuni ad ogni modo, saranno benevolmente accettate come prodotto genuino di un modesto consigliere ».

Le Torri del Vaiolett

Le Torri del Vaiolett, divise in due Gruppi distinti — Torri Meridionali e Torri Settentrionali — sono, per l'arditezza della loro struttura fra le più originali e difficili vette delle Dolomiti.

Guido Rey le ha illustrate magistralmente e le ha additate ai sogni bramati di tanti alpinisti i quali ne desiderano la scalata sia sorretti da guide di grido, sia cimentandosi da soli alla ricerca delle difficoltà, nella ebbrezza di vincere il pericolo incombente.

Centinaia di persone son sfilate alla base di questi arditi torrioni alzando gli occhi timorosi alle vette, chiedendo a sè stessi se non fosse pazzia cimentarsi alle difficili scalate, tanto si presentano inaccessibili per chi le riguarda con animo titubante e con occhio diffidente.

Eppure i più bei nomi dell'alpinismo acrobatico sono incisi ormai a caratteri granitici su quelle vette, ed ogni Società ricorda con orgoglio i soci che seppero portare fin lassù le loro carni un po' peste e doloranti ma pervase dal fremito della emozione entusiastica.

La primissima ascensione della Torre Principale (Gruppo Settentrionale) fu compiuta nel 1881 da G. Merzbacher con G. Bernard; quella delle Torri Meridionali da Giorgio Winkler nel

1887 e la traversata delle Torri Meridionali nel 1899 per la prima volta da H. Barth ed E. Pichl.

Erano gli anni in cui l'alpinismo, ancora adolescente, aveva campi vastissimi di esplorazione, dato che la verginità delle vette non doveva essere ricercata come oggi attraverso la compulsazione di biografie alpine, col pericolo di rifare cammino e vetta precedentemente scalati.

Anche la nostra S.E.M. ha avuto i suoi rocciatori sul Vaiolett. Nel 20 agosto 1921 Bramani Vitale in compagnia a Francesco Antonini, senza guida, attaccano, quasi inconsapevolmente, una delle pareti più difficili di detto gruppo, la Torre Delago (m. 2870). E' questa una arrampicata di estrema difficoltà, perchè le pareti strapiombanti si alternano a camini vertiginosi e l'alpinista ha bisogno di mettere in opera tutte le risorse tecniche del rocciatore.

Lo stesso Bramani, così riservato e modesto, racconta su « Le Prealpi » del 1921 un brano della sua salita:

« Ad un tratto mi trovo dove il camino strapiomba. E' questo un budello scuro, pauroso, Come feci a superarlo non lo saprei spiegare. Appena entrato mi pare che una morsa m'abbia

a trattenere, invano le mani ed i piedi cercano un appiglio sulle pareti viscide per l'umidità: il corpo s'allunga, si accorcia e piano piano facendo quasi i movimenti di un bruco ed attrito contro la roccia con i soli abiti, mi innalzo: le membra sembra debbano spezzarsi, ma finalmente il corpo sbucca dalla crepa che si allarga, i gomiti si puntellano ed esco fuori lentamente ed a fatica da quel buco d'inferno!... ».

Pochi giorni prima e precisamente il 14 agosto, Zappa Mario e Maggioni Giorgio, senza guide ed unitamente al dott. Del Fabbro di Trieste, esimio alpinista, che per la quinta volta si era cimentato con le Torri del Vaiolett, eseguirono in circa sei ore la traversata delle Tre Torri, partendo dalla Winkler e scendendo dalla Delago, incontrando durante la traversata e precisamente sulla parete Nord, neve e ghiaccio che resero più pericolosa e laboriosa la difficile traversata.

A metà agosto 1923, senza guide, altri tre nostri soci, capitanati da Bramani Nelio salgono la Winkler. Essi sono Barzaghi Rino e De Rosa Vitaliano, i quali realizzano il loro sogno e piantano la piccola ma gloriosa bandiera della S.E.M. sopra il culmine principale di questo torrione, che domato 36 anni or sono dal giovinetto Winkler, passò alla storia alpinistica come una impresa leggendaria.

Altri soci seguiranno certamente il cammino già felicemente percorso, e se pure il numero degli scalatori si farà un giorno legione, rimarrà però sempre in ognuno viva nell'animo la emozione della scalata, dato che l'abbordare le Vaiolett, specialmente senza guide, non è opera di tutti, ma lavoro di grandi e veri campioni.

A facilitare il compito ai capaci, segniamo i vari itinerari di ascensione tradotti magistralmente dal testo tedesco di Paul Preuss dal dott. Castiglioni nostro socio, augurandoci che la chiara descrizione delle vie di accesso sproni i nostri soci a nuovi ed importanti cimenti.

1. - Torre Winkler (m. 2800).

A) Parete Sud (1ª ascensione G. Winkler da solo, 17 settembre 1887).

La parete Sud è solcata da due fessure che scendono a destra (per chi guarda) della vetta; per la salita ci si serve della più lunga (Ovest) che raggiunge la cresta ad una forcelletta fra la vetta e una spalla.

Dal Rifugio del Vaiolett, nell'alta valle del

Vaiolett, si sale (sentiero segnato) al vallone del Gartl, fra la Punta del Catinaccio e le Torri di Vaiolett. Per facili rocce a Ovest del canale fra la Torre Winkler e la Stabeler, si arriva ai piedi di una parete verticale, e per una cengia si entra nel canale. Lo si risale fino a un pilastro appoggiato alla parete, costituito da tre blocchi sovrapposti (dietro il pilastro l'attacco della Torre Stabeler). Da qui, per alcune paretine a destra, ci si porta a una cengia (ore 1 1/2 dal Rifugio), che si segue sempre verso destra, at-



La torre Winkler da nord est.
(Neg. Feruglio)

traverso la parete Sud della Torre, superando un'interruzione (molto esposto), fino a raggiungere un pianerottolo situato al termine inferiore della lunga fessura sopra accennata. Alcuni metri su per la parete a destra; poi si entra nella fessura strettissima, entro cui si sale per 8 metri (« Fessura Winkler », il passo più difficile). (La variante difficilissima sulla parete a destra per evitare la fessura può essere tecnicamente più facile per persone grosse, ma è più esposta e pericolosa: il primo sale ad un piedestallo situato 5 metri a destra e, alla stessa altezza della fessura, fa passare la corda su uno spuntone sovra-

stante, e si fa assicurare dal secondo per la traversata). Dall'estremità superiore della fessura si prende (alcuni metri a destra) un cammino più facile che riporta a sinistra. Seguono altri camini difficili (per lo più si può scegliere fra due camini contigui); infine per un cammino lungo 10 metri strapiombante nella parte superiore (molto difficile) si giunge alla forcelletta della cresta. Per una buona cengia detritica ci si porta sulla parete Nord, ma tosto si ritorna sulla cresta, e per un intaglio (molto difficile) alla cima (ore 1-2 dall'attacco). Ascensione difficilissima ed esposta.

(Variante: Poco sopra la fessura Winkler su una buona cengia si esce a destra; poi: o per una fessura a sinistra ci si porta sulla cresta; oppure si segue la cengia in tutta la sua lunghezza fino alla forcella Stabeler).

B) *Dalla forcella Stabeler* (H. Buchenberg e A. Zott con Stabeler e J. Villgratner, 1894).

E' la via solitamente usata per la discesa.

Dalla vetta si ritorna alla forcelletta a cui termina la serie di camini della parete Sud. Indi per un'ampia cengia detritica si attraversa fino a metà la parete Nord. (Vi si può calare anche direttamente dalla vetta per difficili intagli). Si scende facilmente a una cengia sottostante che conduce alla parete Ovest, terminando in una sottile cornice. Si cala per 5 metri in un colatoio poco profondo (masso per corda doppia), poi 4 metri direttamente per rocce verticali (difficile). Ci si porta a destra per giungere a picco sopra la forcella Stabeler. Pochi metri più sotto si può con una spaccata toccare la parete opposta della Torre Stabeler, e così scendere puntellandosi sulle due opposte pareti fino alla forcella sita 20 metri più sotto. Per il canale sul versante Sud (vedi sopra A) si raggiunge il sentiero del Gartl.

Fatta senza corda doppia, è una discesa difficilissima.

C) *Calata dalla Torre Winkler verso Nord-Est.* (Compiuta da Käthe Brösche con G. B. Piaz e R. Schietzold in occasione della prima traversata completa di tutte sei le Torri di Vaiolett, 21 agosto 1908).

Dalla vetta si segue la via ordinaria fin sopra la fessura Winkler. Poi si traversa a sinistra fino al primo attacco per la corda sullo spigolo Nord-Est. Con una calata di 4 metri ci si porta sulla

sommità di un avancorpo da cui si scende su una ampia terrazza coperta di blocchi. Scendere altri 4 metri, poi una stretta cengia detritica verso sinistra porta a una fessura nascosta nella parete Nord-Est. Secondo attacco con la corda (anelli di corda, chiodi): 35 metri di calata nel vuoto per raggiungere una cengia che si può toccare solo facendo il pendolo. Poichè da qui non si può proseguire, il secondo dovrà appodare a un pianerottolo posto 4 metri più in alto; a quest'uopo il primo deve tenere la corda tesa e fissa servendosi di un anello di ferro che si trova sulla sopra accennata cengia. Il primo può poi risalire al pianerottolo solo coll'aiuto della corda. Dal pianerottolo, per una fessura a sinistra si scende facilmente a un piazzaleto detritico, poi, per un cammino di rocce malsicure lungo 15 metri, al terzo attacco per la corda (chiodi); la terza calata (45 m.) porta sulle rocce al di sopra della forcella Winkler a cui si scende senza difficoltà.

Discesa interessante per appassionati di giochi di corda, altrimenti senza scopo.

2. - Torre Stabeler (m. 2805)

A) *Da Sud* (1ª ascensione A. Helversen con H. Stabeler, 16 luglio 1892).

Dal Rifugio Vaiolett come per la Torre Winkler (1ª A). Si sale nel canale che scende dalla forcella Stabeler fino al sottile pilastro alto 20 metri, costituito da tre blocchi sovrapposti. Vi si passa sotto e si è subito all'attacco (ore 1 1/2 dal Rifugio). Attraversando su una stretta cengia da sinistra a destra, si raggiunge lo stretto cammino fra il pilastro e la parete, e per esso si sale sulla testa del pilastro (difficile). Da qui salire qualche metro obliquamente verso destra, poi per una difficile paretina a una cengia detritica. (Vi si può giungere anche con una difficilissima arrampicata attaccando la parete Sud nel suo terzo orientale, e salendo per essa fin che si può, poi spostandosi a destra su strettissima cengia e superando un salto verticale di parete). Seguire la cengia pochi passi verso sinistra; poi per paretine e camini in parte difficili si tocca la cresta Est. Si passa per qualche passo sul versante Nord, dove una sottile cengia conduce a un cammino che ha inizio sopra uno strapiombo molto esposto (difficile). Percorso il detto cammino e un secondo più alto, si segue verso sinistra una cornice che termina a una forcelletta. Di qui alla vetta per una difficile parete terminale di 8 metri di roccia malsicura. (Ore 3/4-1 1/2 dall'attacco).

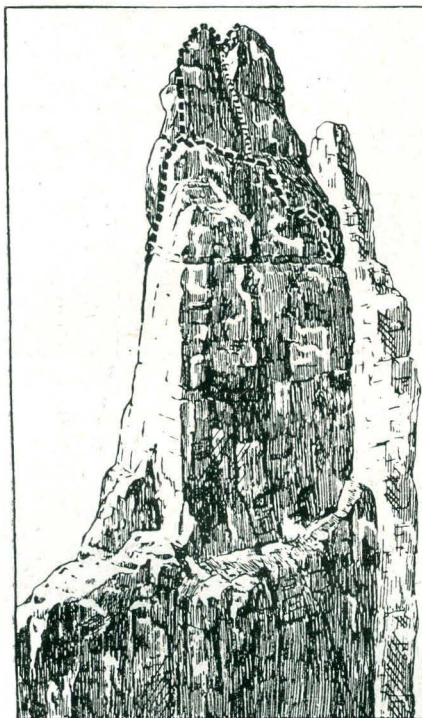
Ascensione difficile, molto esposta, ma sostanzialmente più facile delle Torri Winkler e Delago.

B) *Per la parete Sud.* (O. Perry-Smith e R. Fehrmann, 19 agosto 1908).

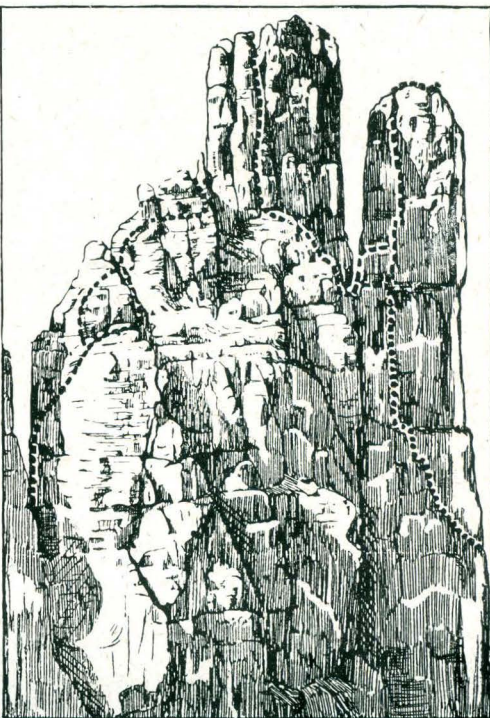
L'attacco si trova abbassando una verticale dalla sommità al piede della Torre, 30 passi circa a destra dell'attacco della Torre Delago. Per

C) *Dalla forcella Stabeler.* (1^a ascensione H. Delago, 1898).

Dalla forcella Stabeler si sale puntellandosi alle opposte pareti della Stabeler e della Winkler per circa 20 metri fino a una piccola sporgenza (che si può raggiungere anche per una stretta fessura a Nord della forcella). Indi per un camino di 30 metri strapiombante all'inizio, ad una cengia sul versante Nord. La si segue per breve tratto a destra; poi si sale direttamente alla



Ascesa della Winkler da nord-est.



Ascesa delle Stabeler e Delago da nord-ovest.

brevi fessure si supera una dorsale fino all'altezza della cima della Torre Piazz. Dalla forcelletta fra le due cime della Stabeler scende una serie di camini che costituisce la via di salita; la si raggiunge con una traversata a destra. Una fessura strettissima in parte strapiombante viene superata direttamente (difficilissimo, anello di sicurezza) 30 metri più in alto, dopo una nicchia, si evita girando a destra un'altra fessura strapiombante. Si prosegue per la serie di camini fino alla forcelletta e (a sinistra) alla vetta.

Ascensione di straordinarie difficoltà. Ore 2-3 dall'attacco.

cresta Est, per la quale si raggiunge in pochi metri la via A.

Arrampicata difficile. Per la traversata dalla Winkler alla Stabeler si segue questa via dalla sporgenza in poi, raggiungendola con una spaccata dalla parete della Winkler.

D) *Discesa alla forcella Delago.* (Percorsa nel 1899 da H. Barth e E. Pichl in occasione della prima traversata delle tre Torri).

Dalla vetta si cala per un camino di 25 metri per la parete Nord su una buona cengia (che verso Est conduce alla via 2° C). Si segue verso

Ovest una stretta cengia che giunge al blocco incastrato fra la Stabeler e la Delago, 20 metri al di sopra della forcella. Da qui o si sale alla Delago, o si scende alla forcella (vedi 3° B).

3. - Torre Delago (m. 2870)

A) *Da Sud*. (1ª ascensione H. Delago, 22 settembre 1895, da solo).

La via di salita è data dalla serie di camini che scende dalla forcella Delago (fra la Delago e la Stabeler); la si raggiunge salendo dal Gartl fin quasi al passo Laurin, poi piegando a destra per facili rocce. Primo camino di 12 metri con buoni appigli, sbarrato da un blocco incastrato; poi per un breve tratto nel canale fino a un secondo camino un po' più lungo, strapiombante nella parte inferiore (molto difficile. — Si può girarlo uscendo con una traversata a destra sullo spigolo del canale; e per esso salendo con grandi difficoltà a un pianerottolo; indi si fa salire il secondo nel camino per farsi da lui assicurare nel ritornare nel camino con una difficilissima traversata —). Un secondo tratto di canale poco inclinato; poi un camino di 12 metri, liscio, strapiombante (il passo più difficile e faticoso dell'ascensione. — Lo si può evitare con una traversata sulla parete Sud della Stabeler fino alla via 2° B, che si segue per un tratto, ritornando poi per una cengia nei camini della Delago: non consigliabile —). Per un camino liscio di pochi metri si raggiunge una cengia 15 metri sotto la forcella Delago (vedi via 3° B), che conduce a sinistra (molto esposto) sulla parete Sud della Delago a una fessura lunga 12 metri (difficilissimo). Segue un camino stretto di 6 metri con blocchi incastrati (in salita passar fuori, in discesa dietro i blocchi); poi con una breve traversata a sinistra si raggiunge una stretta cengia, dalla quale si sale per una parete ripida ma con buoni appigli a un terrazzino. Due strette fessure contigue conducono di qui a una testina di roccia situata 15 metri più in alto; si arrampica prima nella fessura di sinistra, poi in quella di destra, alla fine con una spaccata si ritorna in quella di sinistra (molto difficile). Poi per una parete verticale di 5 metri (pure molto difficile: si può anche girarla a destra superando un blocco sporgente) si giunge a una piccola cengia, che conduce a sinistra sulla cresta, per la quale si tocca immediatamente la vetta.

Arrampicata di estrema difficoltà. Ore 1¹/₂-2¹/₂ dall'attacco.

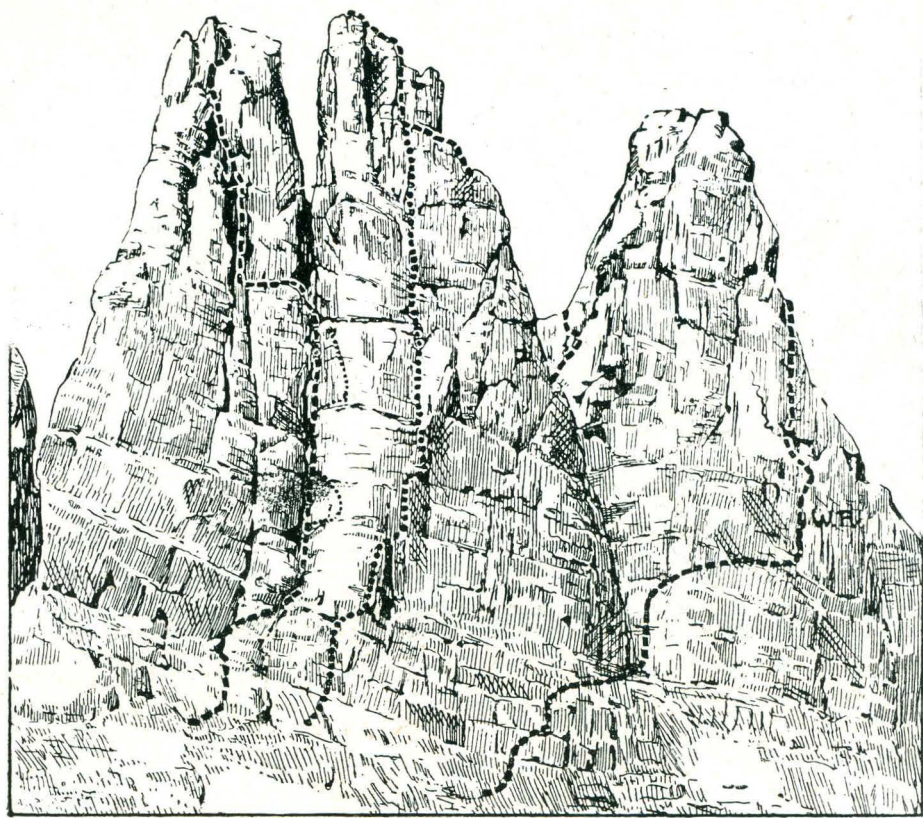
B) *Dalla forcella Delago*.

Come per la via A fino alla cengia che fa uscire a sinistra dalla serie di camini. Si prosegue per il camino terminale fino alla forcella Delago, e di qui sulla parete della Stabeler fino al blocco incastrato (molto difficile. Vedi 2° D. — Questa parte fu fatta la prima volta da O. Langl e Fr. Hartl —). Indi si segue la via della traversata Barth-Pichl: dal blocco si sale per rocce ripide lisce a un avancorpo (friabile); poi per il camino retrostante (« Fessura Pichl », difficilissimo; preferibilmente tenere il fianco sinistro verso l'interno) si raggiunge la forcelletta presso l'ometto. (Anche senza superare l'avancorpo friabile, si può traversare a destra, e si raggiunge allora la fessura Pichl un po' più sotto).

Arrampicata di estrema difficoltà. Abitualmente la si fa nella traversata delle tre Torri.

C) *Per la parete Nord-Ovest*. (1ª ascensione guide Wenter e Schroffenegger, 3 ottobre 1910).

Nella parete Nord-Ovest si notano due fasce di roccia orizzontali visibili dalla località Hanikerschwaige. Si raggiunge facilmente la fascia inferiore per la dorsale del pilastro che maggiormente si sporge nel ghiaione di Purgametsch. Ma avvicinandosi, la fascia si rivela per una ripidissima parete liscia, fiancheggiata a destra da placche gialle strapiombanti. Dopo circa 50 metri (spostarsi sempre verso sinistra) si vedono sulla propria destra, sopra una nicchia gialla, delle rocce grige: salire per queste su un piccolo pilastro (chiodo con anello), superare uno spigolo acuto, e risalire in un camino che termina sopra la nicchia (estrema difficoltà: chiodo per sicurezza). Anche la seconda fascia, su cui ora ci si trova, è una parete alta 120 metri, ripida e liscia. La via è chiaramente indicata dalla natura, e conduce obliquamente a sinistra verso la serie di camini che scende dalla forcella Delago. Percorrerne un tratto; poi uscendo a destra portarsi su un piazzale detritico (ometto) al piede d'una fessura dalle pareti lisce (prolungamento inferiore della fessura Pichl). Inalzarsi per 25 m. fino a una cengetta. Da qui vi sono due fessure praticabili: la destra (rocce malsicure) conduce direttamente alla fessura Pichl; l'altra (sinistra) conduce obliquamente su un pilastro, da cui si raggiunge la via 3° B. — Per la fessura Pichl alla vetta. — Invece di raggiungere la fessura Pichl, dalla cengetta, si può anche percorrere questa verso destra; poi salendo obliquamente



Torri Delago-Stabeler e Winkler viste dal Gartl.

sempre verso destra su una difficile parete esposta, e per un cammino strapiombante, si raggiunge la cima direttamente da Ovest (difficoltà straordinarie).

Ascensione di estrema difficoltà; specialmente il cammino fra le due fasce e la fessura di 25 m. offrono grandi difficoltà. Dalla Hanikerschwaige all'attacco ore 1 1/2; dall'attacco alla vetta ore 3-6.

4. - Traversata delle Tre Torri.

La traversata si compie più facilmente dalla Winkler alla Delago. Si utilizzano le seguenti vie:

1° A e 1° B fin dove si può saltare dalla Winkler alla Stabeler. Da qui 2° C. Discesa dalla Stabeler 2° D fino al blocco incastrato. Indi salita alla Delago dal blocco per la via 3° B. Discesa 3° A.

Ascensione di estrema difficoltà, che richiede molta resistenza. Da 4 a 6 ore di arrampicata.

5. - Torre Piaz.

Spuntone insignificante fra la Delago e la parete di Laurin. (1ª ascensione G. B. Piaz).

Attacco poco a destra della serie di camini neri che scende da una forcelletta a Nord-Ovest della vetta sulla parete Sud. Si sale direttamente allo spigolo rivolto verso la Delago, e per esso alla cima (un passo difficilissimo strapiombante. Mezz'ora dall'attacco).

Discesa per lo spigolo Ovest (qualche passo difficile) fino a metà altezza della Torre, donde per camini e fessure del versante Sud si scende al Gartl. (La traversata dello spuntone si può fare anche in senso inverso). Arrampicata breve difficilissima.

ENRICO SURANO



Al rifugio Laghi Gemelli - Gita sociale 20 giugno

Carissime « Prealpi »,

Ci avevano detto che è obbligo di ogni Direttore di Gita fare la propria relazione e più che monta l'articoletto per te, come se lo scrivere ed il descrivere per il « pubblico » Semino fosse la cosa più facile del mondo.

Per accontentare il « Pubblico » dovremmo quindi incominciare col descrivere il colore del cielo con tutte le sue sfumature, la serenità dei pascoli silenti, le vette scintillanti che appaiono all'improvviso fra squarci di nubi procellose, e giù, di mano in mano, le larghe distese di neve bianche di un candore nuziale, oppure le cime brulle, le creste, le cretine, i gendarmi; il tutto saporito con spunti poetici pieni di palpitazione... di cuore!

Permetti che sorvoliamo sopra a tante grandi cose, che seppure si sentono riesce difficilissimo parlarne, ed accontentati di quest'a letterina aperta nella quale ti diciamo della nostra gita, che sortì l'esito buono di cui si onorano ora tutte quante le gite organizzate dalla nostra SEM.

Con un tempo che, dopo averci lasciati perplessi per più giorni, non poteva essere migliore, la comitiva dei gitan'ti allegrata dal gentil sesso, prese il via per Branzi alle ore 4 da Porta Venezia con una puntualità da fare invidia alle Ferrovie dello Stato!

Non staremo a descrivere l'inizio della galop-

pata che ebbe termine ad appena venti chilometri da Milano per la rottura di parte vitale della nostra automobile.

Ripartimmo quando Dio volle e giunti felicemente a Branzi senz'altro iniziammo la faticosa ascesa. Dopo raggiun'to il valico, trovammo ancora tanta neve, la quale ostacolò non poco la marcia e fece sì che la strada paresse ben lunga per raggiungere il Rifugio del C. A. I. dei Laghi Gemelli. Colà giunti avemmo una sorpresa poco gradita, che, per quanto preparati con animo francescano alle più dure contrarietà, pure in quel momento ci fece perdere buona parte della nostra serafica pazienza. Il Rifugio, malgrado la conferma scritta del custode, era chiuso, ermeticamente chiuso, e se volemmo alla men peggio accomodarci per la refezione e non affondarci nella neve, dovemmo dare la scalata al tetto, standocene lassù appollaiati come tanti naufraghi in un mare... spumeggiante.

Dall'alto di quell'eremo si elevarono canti montani accompagnati dal garrire del gagliardetto della S.E.M. che si agitava nelle folate di una brezza frizzante.

Per mancanza di tempo non potemmo effettuare la discesa a Roncobello, ma ritornammo per la stessa via a Branzi dove ci attendeva ben... riposata la nostra auto, che in tre ore e mezza ci ricondusse a Milano. Fine... della trasmissione!

CROCE & SORMANI

Tre giorni di sogno alla "Zamboni",

Gita sociale al M. Rosa - 27-28-29 giugno

Passo passo mi stacco dal piccolo mondo quotidiano per assurgere alle squisite beatitudini del romitaggio alpino, chè già da parecchi giorni la mia mente è più lontana di quel che non sia sempre dalle consuete faccende incolori.

Navigo nella pienezza della mia gioia e della sfrenata libertà dello spirito: ecco, quando lascio la città per una scorribanda in montagna si risveglia dal sopore della disciplinata educazione lo spirito più ribelle che natura abbia mai creato: il mio vero spirito, il mio solo « io » sincero. E' l'ebbrezza della solitudine e della libertà da ogni falsa consuetudine, è il ritorno inconscio alle leggi della natura primitiva...

Ma lasciamo queste confessioni di analisi psicologica che possono anche non interessare: mi ritrovo nella verde ed amena Valle Anzasca in seno ad una corriera rombante, obesa, caracolante quasi non avesse trasformato le grazie rancide della sua forma barocca con un modernissimo motore a benzina. Dai zig-zag della valle appare e compare il gruppo del Rosa, grigio e bianco come un miraggio nell'azzurrità scintillante del cielo. Esso chiude la valle dicendo: « Qui è la meta » e il mio cuore lo benedice e lo desidera infinitamente.

A Macugnaga mi salutano le caratteristiche casette in legno, graziose come scatolette di cerini, pulite, civettuole nei balconcini bianchi o celesti, guerniti da fioriture di geranei ardenti come fiamme: sembra che i valligiani abbiano l'anima d'artista perchè tutti cercano abbellire con grazia minuta e fresca le loro umili dimore, e non è strano che possa essere anche così tant'è rigogliosa, tenera e bella la natura tutt'intorno. Dalle praterie verdeggianti alla pineta dolce di segrete ombre odorose, alla chiarezza incantata del cielo, alla maestà sublime del Rosa che in questa valle amena pone le sue prime radici, tutto è sereno, leggiadro, incredibilmente armonioso: la minuta grazia del fiore e la snella fierezza del pinnacolo nevoso...

E un miracolo di gentilezza è pure la capanna Zamboni, così piccola nel gran ventaglio di montagne; par che le cime e le falde imponenti si serrino una contro l'altra per proteggere, chissà, forse per salvare dall'impetuosità sinistra dei venti, questo minuscolo lavoro umano, costruito sasso a sasso, faticosamente, senza un pensiero per l'oggi e per sè stessi, ma soltanto per la gente di domani, per quella che salendo quassù

diretta a più lontane mete, vorrà riposare le membra e prepararle al nuovo ammirabile cimento.

Quando a tardo pomeriggio i primi componenti la compagnia Semina appaiono nello sfondo della valletta fra la morena e la neve, il mio animo ha già indossato la divisa alpina e così saluto i compagni e cerco far loro dignità di accoglimento nella fumosa stanza della nostra capanna. Sono parecchi, ventinove, tutti volenterosi e allegri.

Il Direttore, Surano, arriva sugli sky, beatamente, soddisfatto, quasi che il Rosa l'avesse inventato lui, e lo precede Flumiani, snello, diritto, agilissimo come un giovane pino. E poi volta a volta salgono Omio, prototipo d'alpino nella barbetta a punta, Franzosi, incredibilmente sicuro e diritto malgrado i dodici lustri, Bortolon con quell'aspetto modesto di certosino sclaustrato nascondente la finissima arguta malizia, Oriani e Bramani — fratelli per lo spirito scintillante —, Colombo, Di Fazio, Cescotti, Broggi, Germani, ed altri ed altri ancora di cui mi sfugge il nome.

Le signorine, tutte graziose, tutte gentili, recano nell'ambiente eccessivamente maschile il sorriso e la grazia della femminilità dolce ed ardita.

Ma il tempo, purtroppo, volge a guastarsi.

Grosse nubi biancastre salgono dalla valle ed altre più grige coprono le cime del Pizzo Bianco, delle Locce, della Gnifetti: è ormai una corona di nubi maleauguranti che cinge il Rosa e lo copre e lo vela agli sguardi supplici di tutti noi. Ruppen, il simpatico custode della capanna — guida delle nostre ascensioni — scuote la testa e tace: forse non osa predire!

Tutto ad un tratto il Moro e l'Joderhore, illuminati da un magico quanto ignoto riflettore, assumono una tinta fortemente azzurra e le nubi che li coprivano si fanno d'un rosa tenero e delicato. Il contrasto è tanto forte, lo spettacolo così impressionante che tutti noi usciamo dalla capanna per ammirarli, ora con esclamazioni di stupore, ora in estatica meraviglia senza parole. Ma ben presto la nuvolaglia anonima smorza di nuovo lo scintillio della neve e la crudezza della roccia, le avvolge nella soffice bambagia della nebbia,

rinchiude ogni meraviglia del Rosa nello scrigno illimitato del ricordo... Anche la capanna chiude uscio e finestre all'intimità di una polenta dorata, fumigante, saporitissima, scodellata insieme al buon latte di Macugnaga di cui a Milano si ignora persino il colore perlaceo. L'intimità si fa di minuto in minuto più vivace e simpatica e vi dardeggiano scivolando, rimbalzando, le amenità di Bortolon, inguaribile artefice della risata... Flumiani, sa però a buon punto richiamare il pensiero al nome di Zamboni, al cui mesto ricordo viene dedicato spontaneamente un istante di silenzio.

Sono tornati da poco i miei compagni dalla gita al Pizzo Bianco. Gita incolore sotto una nuvolaglia pesante, fra raffiche di neve e scrosci di pioggia. Il tempo pessimo al mattino è venuto di mano in mano a farsi migliore verso sera.

Dorme la valle all'ombra della nebbia ma un pallido chiaror di luna filtra e soavemente rileva il candore della neve che ha nuovamente imbotito questa notte il Rosa.

Silenzio e pace!... La Capanna è chiusa, gelosa del suo tenue calore e delle innumerevoli risate. Sono qui fucri in contemplazione, piccola al cospetto della maestà di questo anfiteatro alpino, così piccola che il corpo mi si confonde colla neve, non è più un'unità, con essa... Mio Dio, chi sono, chi sono dunque?...

Perchè tanto fragile deve nascere l'uomo da temere ogni estranea forza, così minuscolo da arrovellarsi in tutta la sua vita per vincere la insuperabile natura?...

Mio Dio, chi sei tu, chi sei tu che da questi giganti bellissimi e paurosi assorbi tutta intera l'anima mia?...

Dimmi, che sarà dunque di me, dopo, quando il corpo non sarà più?...

Oh, in questo istante io sento di poter comprendere ogni tua parola sol che tu voglia schiudermi pel battito di un cuore la chiave della tua segreta divina esistenza!...

Pace e silenzio...

Ma ad un tratto, ecco, lieve dalla capanna diffondersi per la valle il canto dei miei compagni laggiù rinchiusi:

*« Il terzo pezzo alla mia bella
« Che si ricordi del suo primo amor »*

e muta rimane la montagna, fredda, insensibile al mio grido angoscioso ed incerto. Il canto cresce nella nostalgica tenerezza del morente che richiama ad una ad una le persone e le cose a

noi care: anch'io, ora, mi sento invadere d'infinita malinconia e guardo senza invidia e senz'ira la possanza dei monti intorno: già, amare e morire...

Anche voi, o giganti del cielo, non sapete insegnare nulla di nuovo...

Oggi è l'ascesa alla capanna Marinelli. Il cielo nelle prime ore si mantiene grigio e lagrimoso. Peccato, il Rosa non ha voluto concederci, malgrado sia poi apparso il sole, la letizia del suo pieno possesso visivo: nella nebbia alta si indovina l'armonica fievolezza delle sue eccelse guglie.

Passano le ore negli ultimi preparativi della partenza ed un vivido raggio di sole, squarciando il tetro velario delle nubi, vuol dare la gioia nell'addio: vuol forse consolare per l'imminente distacco che in tutti i cuori piange un pochino...

Gli schiatori, volendo godere fino all'ultima traccia di neve l'inebriante discesa, calzano le sottili assicelle che tanto lavorarono in questi due giorni, mentre gli altri a passo svelto raggiungono Macugnaga.

Monte Rosa addio, addio Pizzo Bianco, addio piccola nostra capanna... Indimenticabili ore trascorse nella più bella intimità, nella letizia sana, nella gioia del corpo e dello spirito, rivivate oggi e sempre.

Rivivate in noi e portate a chi ignora le armonie della montagna, la luce che è verità...

EBE DI SANT'ELSA

L'ASCENSIONE AL PIZZO BIANCO m. 3216.

La felice posizione di questo Pizzo e la sua cospicua altezza avrebbero dovuto offrire ai 22 partecipanti un panorama di sorprendente bellezza, ben meritato premio alla ferrea volontà e alla tenace illusione, che in poco più di quattro ore condusse tutti alla vetta. Invece, mano a mano che la meta invisibile si avvicinava, il tempo mise a sempre più dura prova tutte le nostre energie alternando su di noi gli elementi più avversi: da una implacabile pioggerella fina fina ad una copiosa nevicata, che ci colse proprio mentre a quota 2900 si profittava di una breve sosta per rificillare collo spirito anche lo stomaco!...

E non fu certo in quelle condizioni e per

quella via un'ascesa banale: specialmente per gli sciatori l'erto canalone, che s'incunea tra il Pizzo Bianco e il Pizzo Nero e che abbiamo risalito per tutta la sua altezza — invece di seguire la via comune notoriamente lunga e monotona — deve aver costituito senza dubbio una prova di non comune portata. Dimessi gli ski al punto del bivacco, proseguirono anch'essi con pedestre umiltà sino alla cima, assaporando però in anticipo l'ebbrezza della discesa: raggiunta la bocchetta terminale, che immette nel versante di val Queirazza, e attraversato poco dopo un ripido tratto dello stesso, fummo presto ed agevolmente in vetta, dove ci riunimmo tutti intorno al nostro gagliardetto e dove i pratici ebbero un bel da fare per far capire ai più, che vi salivano per la prima volta, il magnifico panorama, che di lassù... avrebbero dovuto godere!... Eppure era in noi tutti una così baldanzosa letizia, una

così piena ed intima soddisfazione per l'ostacolo superato, per la meta raggiunta, che la ostinata avversità del tempo quasi accresceva in noi il godimento per lo sforzo compiuto.

Affidati dopo una lauta refezione i nostri nomi alla classica bottiglia accuratamente riposta nel suo eloquente nascondiglio, si riprese al ritorno la stessa via fatta in salita. A quota 2900 gli sciatori si staccarono nuovamente dal gruppo offrendo colle loro fantastiche evoluzioni in discesa una visione deliziosa e gli altri tutti, per non restare da meno, giù anch'essi pel canalone in scivolata diritta.

Così si compì felicemente questa riuscitissima ascensione che ebbe per meta una cima invisibile e nella quale lo spirito di tutti fu, sino alla fine, all'altezza delle avversità superate.

Rag. CESCOTTI

Al Gran Paradiso (m. 4061) Gita sociale 24-27 luglio

Inutile un preambolo sulla partenza.

E' il solito affaccendarsi, nell'afa asfissiante del pomeriggio, per procacciarsi il posto, il lieto scambio di saluti di diciassette persone, allegre e perfettamente in stile, che dopo dieci minuti si trovano madidi di sudore e in maniche di camicia, negli affocati comparti.

E' il solito viaggio scialbo che per la monotona pianura ci porta insensibilmente verso quello che dovrebbe essere il fresco di Aosta.

Dove invece, a sera fatta, si soffoca.

Si pernotta a Villeneuve e al mattino della domenica, senza l'onere dei sacchi voluminosi, si fila per la lunga mulattiera entro la Val Savaranche.

Sosta al piccolo cimitero a Degioz ove riposano i caduti dalla Grivola. E siamo a Eau Rousse nel tempo previsto.

Consumati i pasti in allegri conversari, riprendiamo lena per l'estremo del pianoro di Pont (a 1946 m.). Qui un alberghetto è posto alla biforcazione della valle del Nivolet a destra, noi piegando dall'altra parte, ci arrampichiamo su per una bastionata, superata la quale, a continue risvolte (sono, dicono, 105) fra rocce, cascate e tappeti di rododendri, raggiungiamo a sera dopo la lunga marcia, (per chi vuol saperlo sono circa 35 km.) il Rifugio Vittorio Emanuele (a 2775 metri).

Una piccola virago, bella ma di modi asciutti, ci offre una cena saporita e un pagliericcio un po' duro.

E' notte quando, fra un palpitare di stelle, mentre la luna e le candide vette vicine si guardano curiosamente, iniziamo per una ripida ganda l'ascensione al desiato Gran Paradiso.

Si tocca finalmente l'orlo del ghiacciaio, ci mettiamo in cordata, capitanati dalla brava guida Daynè. L'alba non ha tardato a rischiarare maggiormente la vastità di quel biancore che sale davvero in cielo. Toccato è Colle dell'Alpe, la crepaccia terminale pure e l'erto pendio si slancia verso il terrazzo supremo, poggiato su una fuga di torrioni, che si rasentano, quasi strisciando sull'abisso del versante opposto.

Eccoci da 4061 m. a librare lo spirito nell'infinito, e nel contempo a rifocillarci.

La vampa del sole è già là a premiare la volontà dei Semini che portarono sul sommo dell'alta vetta ospitale le più pure idealità, affascinati da una visione di bellezza. L'incantevole cerchia alpina da lontano campeggia nel più bel-l'azzurro di quella mattinata di luglio. Noi siamo assorti nell'ammirazione della superba scena. Dalla linea formante la catena alpina s'innalza una larga piramide, è il Monviso, si susseguono i colossi delle Alpi, dietro la Grivola, ormai di nuda roccia, s'erge candido il Monte Bianco,

più in là si stacca angoloso il noto profilo del Cervino, la sua cuspidè ardita è lanciata a rompere la successione di dentellature, e col vasto Rosa di scorcio l'arco si allunga e allontana per fondere le asprezze in una dolce tinta azzurrina.

Per contrasto, piegando lo sguardo avido sotto di noi, ecco una terribile verticale a strapiombo sul Ghiacciaio della Tribolazione. Intorno è un susseguirsi di spuntoni paurosi che chiudono l'immenso parco nevoso, di castelli pietrosi che sfidano l'urlo secolare di tormento e di bufere, di cuspidi che sfidano le ore di tempesta o si slanciano verso il cielo a benedirlo quando è sereno.

A sud il pendio nel quale siam ascesi è meno vertiginoso e s'attacca infine con la Tresenta alla tonda calotta del Ciarforon, bizzarramente striata dal gioco di crepe e di valanghe.

In beata quiete il nostro voto è compiuto nel più ampio respiro. Rifacemmo lenti la via, con cauta manovra dapprima, abbandonandoci poi gaiamente su

*« i lucenti tersi campi
del nevaio sconfinato »*

ebberi di gioia e di sole. E siamo così di ritorno alla spicciolata al rifugio.

A sera, ridiscesi a Pont, ci riunisce una tavolata di cordialissima allegria pel ristoro alle fameliche fatiche e a sorseggiare il cordiale della vallata, « il Ginepis ». Pernottamento come si può, nel piccolo alberghetto e nelle baite; letti, materassi a terra e fieno.

Al dì seguente eccoci, prestamente affardellati, incamminarci per la valle del Nivolet, superando in breve su un'aerea mulattiera un dislivello di 500 m. Alla gran croce di Roley vediamo per l'ultima volta nel suo grandioso insieme e tutto impellicciato il monte che ci accolse.

Poi la valle s'apre; ecco l'immenso pianoro acquitrinoso che conduce in dolce pendio al Nivolet.

Ruscelli visibili ed invisibili, canali che sembrano fatti dalla mano dell'uomo e che invece aprì mamma Natura, ci obbligano ad esercizi acrobatici, a salti audaci.

La vita è qui ravvivata da mandrie sornione, rossastre, che brucano la poca erba del pascolo magro, e fanno rintronare per la valle i loro grossi campanacci.

Approssimandoci ai 2641 m. del Passo, la flora dipinge il manto verde di vivi colori con una caratteristica decorazione. Si valica il passo e si ritrova neve gelata che segna tanti « igerbs » nei laghetti di quel versante; dall'altra parte, distribuiti a gradinate, molti altri bacini d'acqua

ingemmano con varie tinte le specchiate nubi che attorniano le vette circostanti.

Una buona galoppata ci porta, fra divallamenti, piani e boschi, al termine della parte alpinistica, ad una posizione di amena, privilegiata villeggiatura, a Ceresole Reale, cui le frastagliatissime Levanne, in quell'ora di controluce, danno uno sfondo mirabile. Ma al Gran Hôtel, finalmente, la comitiva si riassetta, si disseta col pizzicore d'un'acqua ferruginosa locale e fa onore alla mensa preparata con fine gusto.

La pittoresca vallata ci riprende nuovamente nel suo corso verso Noasca, Locana, ma questa volta comodamente assisi sull'auto del Grand Hôtel. Sorpassiamo gandoni di enormi massi, che una furia millenaria ha rovesciato quasi ad ostacolare il passaggio alla civiltà, invano, chè, tra forre e dirupi, i minuscoli uomini riuscirono a scavare i tortuosi passaggi per loro e per... le comode automobili che li portano.

Le acque del torrente spumeggiano alla nostra destra.

Impressionante è la cascata di Noasca che dall'alto della nera roccia si è aperta un varco in una stretta incassatura e prorompe d'un balzo da più centinaia di metri, bianchissima, polverizzando le prime case del paese.

L'incanto montano è finito.

Ci lanciamo pei colli di Ciriè, sotto le prime gocce di un uragano che brontola da lungi nell'arco di un immenso duplice arcobaleno che pare voglia scongiurare terribili rovescioni di pioggia. Lontana, in una luce livida e chiara, quasi spettrale, appare la basilica di Superga.

E siamo a Torino.

Dalla patria dei grissini alla nostra paneropoli, in ferrovia è breve il tragitto.

Ma lunghe furono le conversazioni dei partecipanti alla riuscitissima ascensione.

Il tema?

Nel reciproco congratularsi per la provata resistenza dei nostri garretti, sopra ogni altro argomento trionfò l'elogio incondizionato ai bravi direttori di gita, Mario Lavezzari e Luigi Grassi, che con intelletto d'amore ed esemplare spirito di abnegazione, prepararono e condussero a fine la splendida iniziativa.

E' anche doveroso rilevare l'affiatata cordialità dei compagni, tutti animati da quelle virtù fraterne che la comune passione al monte fa più vive, sono la comune risorsa nelle asprezze e nei perigli e annodano vere amicizie.

PASQUALE PEITI



L'accantonamento della S. E. M. al Rifugio Zamboni (m. 2100)

Il nostro più giovane rifugio non è ancora conosciuto da tutti i soci. Peccataccio! perchè chi sente passione della montagna può ben sognare maestà di altezze, di nevi, di ghiacci, di rocce, contrasti e accordi col cielo, con prati, con boschi, luci e colori fantastici, panorami incantevoli, non riuscirà mai a figurarsi le spettacolose bellezze che si ammirano alla Capanna Zamboni, comodamente adagiata nel cuore del Monte Rosa ossolano, in un triangolo pascolivo tra due ghiacciai.

Dunque la Capanna è per se stessa una meta ideale di escursionisti, ma attrezzata e fornita come è oggi per ospitare durante tutto agosto soci ed amici di soci, la permanenza di alcuni giorni all'accantonamento dell'Alpe Pedriola è il più bel premio che uno si può porgere nelle vacanze per le fatiche ed i triboli di tutto l'anno.

Sapete perchè il compianto Zamboni lasciò alla S.E.M. una notevole parte del suo peculio

a che fosse costruito in Pedriola un nostro Rifugio? Perchè ne ritornò innamorato avendo preso parte ad un attendamento estivo improvvisatovi da una allegra comitiva di vecchi Semini. Vi si arrangiarono a cuor contento; tanto era bello il posto e bella la vita, che gli scomodi furono accettati in letizia.

Ma oggi è lassù organizzato un fior di servizio per dormire e per mangiare, due funzioni necessarie che hanno la loro poesia nelle lunghe giornate felici. Cra state a sentire qual'è la retta giornaliera : L. 22 danno diritto al caffè, latte e pane al mattino; pane, pasta asciutta, un piatto di carne guarnita a mezzogiorno; pane e minestra, un piatto di carne guarnita e caffè alla sera, alloggio in Capanna finchè vi saranno posti disponibili. Il servizio non sarà inappuntabile, perchè non si creda d'essere in un noioso albergo. Mancherebbe... Affrettiamoci in sede a prenotarci!

Opinione per opinione, dopo l'Assemblea la mia è questa: la SEM deve confidare nel buon senso e nel buon volere collettivo, più che sul valore di Tizio, Caio e Sempronio, soci emergenti in un certo momento tra quelli che lavorano per muoverla e rappresentarla.

Primo elogio alla assemblea: la presenza di oltre 120 soci nella convocazione estiva.

Secondo elogio: l'indifferenza alle chiacchiere ed alle esibizioni, l'immediata consapevole adesione agli argomenti che esprimono spicci una utilità sociale.

L'acapo di sostanza nell'ordine del giorno era la Capanna in Bobbio: una spesa quasi immediata d'oltre sessantamila lire, avendone a disposizione una trentina abbondante.

Ciapparelli illustrò con chiara e breve esposizione il disegno spiegato sulla parete, convinse tutti che la decisione giusta era stata adottata dal Consiglio ed accettata dalla Commissione: costruire un rifugio modesto, per ora sufficiente, lasciando intiera la possibilità di completare la costruzione in seguito, secondo il primitivo grandioso progetto. Approvato all'unanimità.

Approvata come sopra è la proposta correlativa del Rag. Vizzà di raccogliere largamente sottoscrizioni da 100 lire, tutte in forma d'anticipo redimibile senza interessi: per non far distinzioni; ma è ovvio che molti rinunceranno subito al rimborso, e molti a suo tempo. Importa

avere i fondi per costruire presto, così più presto l'opera si pagherà da se.

Del contabile Rag. Cescato, collaboratrice Margherita Carione, l'Assemblea ha gustato il limpido rendiconto di cassa: non c'è pericolo di freddo ai piedi se non sopravvengono scalmane di testa. Ma essendosi rieletti tutti i Consiglieri scarteggiati, compreso Caimi il prudente, scompare ogni dubbio di passi azzardosi.

Un dispiacere ha avuto l'Assemblea: sapere che sono parecchi ancora i soci attivi in ritardo a pagare la quota: intanto ha radiato qualche centinaio di antichi morosi, per pulizia!

Vaghi ricordò la disgrazia alpinistica di Giovanni Barbieri, Caimi quella automobilistica del l'affezionato Luigi Malvezzi e la perdita del giovane Angelo Lino Ronchi. Il Redattore vi fa una preghiera: una volta, quando i soci morti meritavano uno speciale accenno, gli amici gli trasmettevano, con la fotografia, le notizie per breve necrologio. Si faccia così ancora, è un dovere verso chi ha bene meritato della SEM.

La riconoscenza è una preziosa virtù, specie se dimostrata ai vivi, con sincerità, s'intende. L'Assemblea di febbraio aveva offerto ai Consiglieri cessanti Nato e Monetti copia del volume «Uomini di sacco e di corda», Caimi ha consegnato le copie agli applauditissimi soci.

G. F.

GUFFANTI FRANCESCO, *redattore responsabile.*

Stampala su carta patinata TENSIL - MILANO

Con i tipi della COOPERATIVA GRAFICA DEGLI OPERAI - Via Spartaco N. 6 - MILANO

Questo numero è stato stampato il 12 agosto 1926

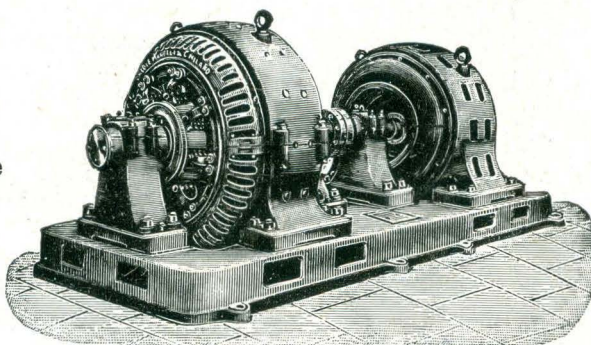
MARELLI

MACCHINE ELETTRICHE d'ogni potenza

Alternatori

Elettropompe

Dinamo



Trasformatori

Ventilatori

Motori

ERCOLE MARELLI & C. - S. A.

Corso Venezia, 22

MILANO

Casella Postale 1254